

Prefazione

di Aurum

Alcuni libri consentono introduzioni semplici: è possibile catalogarli in un contesto e riassumerne agevolmente i nuclei concettuali essenziali. In pochi e semplici passi, il lettore dispone di una chiave di lettura sufficiente.

Il Re del mondo non appartiene a questa specie di letteratura. Un capolavoro di tale portata deve essere accostato con uno sguardo curioso e attivo, che consente di penetrare il complesso e ricchissimo *pensiero tradizionale* dell'Autore.

La prima precisazione, dunque, è decisiva per un corretto studio del presente testo: nonostante le *innumerevoli suggestioni simboliche* del libro, è necessario abbandonare la tipica curiosità moderna per l'insolito, il misterioso e l'occulto.

Il Re del mondo, infatti, non ha alcuna pertinenza con la rivelazione di poteri occulti e geografie invisibili. Tali «esotismi» gli sono stati impropriamente attribuiti, nel tempo, da una inadeguata critica letteraria, che non ha saputo cogliere la struttura del testo e il suo messaggio profondo.

Agarttha, Shambala, Omphalos sono certamente simboli affascinanti, ma non sono il cuore del testo. Rappresentano, piuttosto, *una soglia* che introduce il lettore al concetto cardine di Centro Supremo, ovvero il *Polo Spirituale* dal quale il mondo intero riceve orientamento, misura e legittimità.

Questo è il vero e unico Asse del libro.

Il mondo, per essere veramente ordinato (e quanto servirebbe un vero ordine, in questi tempi caotici!) deve dipendere da un Centro, diverso e superiore rispetto alla circonferenza che da esso irradia.

In questo quadro, la figura del «Re del mondo» è una delle più potenti (e insieme delle più facilmente travisabili) dell'intera opera guénoniana. Se la si legge con mente moderna, degenera quasi inevitabilmente nell'immagine semi-pittoresca di un sovrano nascosto o di un capo occulto. La profondità stessa dell'opera di Guénon, però, non ammette una spiegazione così approssimativa e superficiale.

Il «Re del mondo» rappresenta, laddove pienamente compreso, la *funzione cardinale* che informa la Tradizione nel suo attualizzarsi e manifestarsi nella Storia, ovvero la eterna permanenza del principio superiore entro il divenire.

Tale *eterna permanenza nel divenire* è stata definita con nomi diversi, a seconda delle differenti tradizioni: *Dharma*, *Mos Maiorum*, *Maat*, *Asha*. Ogni tradizione ha incardinato, nel proprio corpus sapienziale, il concetto supremo di un Centro Immobile che, come il mozzo per la ruota, consente lo sviluppo del tempo e dello spazio senza esserne coinvolto.

Il Re del mondo designa, dunque, la modalità legittima dell'Autorità, che deve essere radicata nell'Alto e non semplicemente esercitata nel basso (quest'ultima modalità è agevolmente riscontrabile nei gusci vuoti delle pseudo-democrazie occidentali, che la martellante ipocrisia propagandistica vorrebbe impossibilmente «legittimate dal basso»).

Guénon insiste, attraverso un sapiente uso del simbolismo tradizionale (*Agartha*, *Omphalos*, *Polo*, *Swastika*) sulla assoluta necessità di ripensare la sovranità in termini non profani.

Proprio su questo punto, si apre una differenza decisiva fra il suo pensiero e (quasi) tutta la mentalità contemporanea.

Per l'uomo moderno il potere è forza, burocratica amministrazione, tecnica di governo, dunque *meccanico rapporto di forze* che si esprime nel gioco delle contingenze.

Per Guénon, al contrario, la vera Autorità discende soltanto dalla sua conformità al Principio Superiore. L'Autorità non nasce dalla mera capacità di imporsi, ma piuttosto dalla capacità di irradiare un *ordine superiore*, che non è stato inventato o creato dall'uomo.

Uno dei capitoli decisivi del libro è dedicato a Regalità e Pontificato: Guénon chiarisce che il vertice dell'ordine tradizionale non coincide semplicemente con un potere politico più forte degli altri. Al contrario, nella sua forma originaria, l'Autorità implica una unità superiore di regalità e sacerdozio, che non appartiene soltanto all'ordine umano contingente: Legge (Regalità) e Sapienza (Sacerdozio) irradiano Maat (Giustizia Divina) nella società umana.

Da queste premesse nasce la centralità, per Guénon, del concetto di Polo Supremo, ampiamente espresso ed enunciato tra le pagine del libro.

Il mondo gira, muta, si agita, entra nelle vicende del tempo; ma tutto questo, se non si vuole precipitare nel caos, presuppone un punto che non giri con esso.

Il mondo vive legittimamente, secondo Guénon, solo finché conserva una relazione con il proprio centro.

Anche l'Arcano Simbolo dello *Swastika*, trattato ampiamente nel libro, richiama precisamente questa specifica dottrina: il Centro del Cerchio non è trascinato dal divenire, ma lo trascende e *proprio per questo* può misurarlo.

Come potrebbe, del resto, una clessidra solare misurare il passare delle ore, senza il suo asse immobile?

L'immobilità centrale è la forma più alta di padronanza e consente al movimento di non dissolversi. In questo senso il Re del mondo è il simbolo perfetto del *principio immobile* che governa senza confondersi con l'agitazione del mondo. Un *centro di misura* che manifesta la presenza di un ordine superiore.

Il mondo contemporaneo, contorto nelle degradanti spire del *Kali-Yuga*, ha ormai perso il proprio Centro. La società contemporanea non conosce alcun riferimento a un superno principio ordinatore.

La dimenticanza del Centro si traduce in un assurdo e devastante sviluppo: *la periferia pretende di bastare a sé stessa*.

Anche in tale mondo, comunque, il Centro non scompare: piuttosto, diviene progressivamente incomprensibile alla coscienza ordinaria.

Il *nascondimento e occultamento* del Polo, dunque, per René Guénon è la conseguenza diretta e inevitabile della discesa ciclica dei tempi.

L'intero libro è percorso da questo tema: *Shekinah* e *Metatron*, *Agartha/Shambala*, *Graal*, *Omphalos*, *Melchisedek*: diversi nomi e simboli rappresentativi dell'unico Centro Spirituale.

È necessario sottolineare che le figure simboliche del *Re del mondo* diventano intelligibili soltanto se ricondotte all'asse portante del pensiero tradizionale (di cui Guénon è stato certamente il più illustre esponente): ovvero, la Tradizione Perenne dalla quale, come fiumi secondari, derivano tutte le diverse tradizioni.

L'Autore, nel suo approccio squisitamente iniziatico alla questione, non utilizza il metodo della storiografia positivista che compara (con dubbie pretese scientifiche) diverse tradizioni spirituali. L'intento è diverso: mostrare che l'apparente dispersione dei simboli rimanda alla superiore *sophia perennis*.

Uno dei punti più intensi del libro è, senza dubbio, il tema del Centro nascosto nell'attuale era di *Kali-Yuga*. L'età oscura è, per definizione, l'epoca in cui il rapporto ordinario con il Principio si interrompe (o più esattamente, si ritrae).

Il Polo Supremo, in ogni caso, non cessa mai di essere, ma *si occulta*.

Questa idea, poco compresa, viene implicitamente rimarcata in tutto il testo. Per il pensiero moderno, infatti, qualcosa deve essere *visibilmente* presente, oppure non esiste («ciò che non può essere misurato non esiste», secondo la visione positivistica).

Guénon ricorda una verità più sottile: ciò che è superiore può ritirarsi senza venire meno, ovvero *può essere nascosto senza essere assente*.

Il Centro, SEMPRE PRESENTE, si ritira da un mondo che non sa più riconoscerlo.

La struttura verticale dell'ordine, in altri termini, diviene progressivamente illeggibile nel tempo terminale, ma il Centro continua a lasciarsi intravedere *per chi ha occhi per vedere*, senza consegnarsi alla disponibilità profana.

Questa distinzione è, proprio nei tempi attuali, più necessaria che mai.

Viviamo in un'epoca che ha grossolanamente smarrito la differenza tra simbolico e immaginario. Da ciò deriva una *confusione generale* che investe ogni ambito: religione, politica, «cultura». Laddove domina la pigrizia (la radice di tutti i mali!) si pretende che ogni fenomeno si lasci esaurire nella spiegazione più piana, orizzontale, banale.

Guénon si sottrae, coscientemente e con assoluta forza, a questa indegna miseria intellettuale. Non offre scorciatoie concettuali e, soprattutto, non concede nulla al lettore impaziente.